

Ieri al Bentegodi di Verona la «Partita del Cuore» Il match finisce in pareggio, incasso da record

D'Alema-gol, e Fini per una sera esulta



DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

VERONA. Basterebbe una prestazione onorevole, suda freddo Roberto Borroni, il selezionatore. Onorevole, senatoriale, europarlamentare, basta non fare figuracce. Vabbè che si gioca per solidarietà, ma un po' di spettacolo se lo aspettano, al Bentegodi, dalla «Nazionale politica». Beh, arriva: finisce in parità, anche dopo i rigori. Piccolo miracolo, dopo un lungo pomeriggio ed una bollente serata.

Manca poco, qualche cantante già si allena, ma i parlamentari dove sono? Vecchie volpi: ancora nel buen retiro di Villa Quaranta, rigurgitante di buffet. Altro che allenamenti. Arrivano alla spicciolata, da Roma, da un comizio, da casa. Hanno provato schemi e tattiche? «Macché...», scuote le spalle Massimo D'Alema. «Si sono sgambati? Ma quando?», sbuffa Antonio Tajani, terzino «parrocchiale» euroazzurro. Decisa la formazione? Boh, due ore prima non si sa neanche chi arriverà. E per chi c'è... «azz ne so in che ruolo gioca D'Antonio», si sente espirodere Borroni.

Però hanno grinta: la «Nazionale Parlamento» non ha mai perso, ha battuto la Confindustria 5-3, ha pareggiato coi frati, col Parlamento slovenco, con la Torres Fermilite... «È una sfida impari», brontola scaramantico D'Alema, mediano-incontrista-portatore di palla, «io ho pure messo su peso smettendo di

fumare... Ma sono tenace, non mi piace perdere». Sguardo obliquo ai compagni spersi fra le scorte: «Siamo un gruppo raccoglietico... Non si può neanche essere cattivi... Se d'ora un calcio a Morandi perdo un milione di voti».

Morandi: si sono incontrati casualmente, l'altra notte, all'«Aquila Nigra» di Mantova, un minuetto di tavolo in tavolo. «Dai che siete forti anche voi, avete "comprato" Mauro e Martini», rincuorava Gianni. «Ma voi picchiate... Non piantatemi calci nelle caviglie...», si preoccupava D'Alema memore di un incontro coi magistrati: «Uno mi ha falciato in area... Casson, mi pare».

A Villa Quaranta c'è Roberto Maroni, «mediano di spinta; anzi, di spintoni», unico leghista, stravaccato in disparte su una poltrona. Che sia a disagio, solo soletto? «Ma no, io gioco in casa, siamo in Padania, sono oriundi tutti gli altri». Un telefonista lo invita ad unirsi a D'Alema per un'intervista, lui in jeans e camicetta a quadri si schermisce, «sono vestito male», D'Alema lo infila: «Ma viecquà! Se tu avessi la camicia verde, capisco che dovresti vergognarti». E ancora il segretario del Pds: «Peccato che non c'è Bossi. Se si sfogasse col pallone, forse sarebbe più tranquillo».

Chiamata «partita del cuore». Il segretario della Cisl Sergio D'Antonio è incavolato, rifiuta di calcare il

berrettino della «Nazionale politica», «io sono sindacalista». L'on. Michele Alveti, pidessino che parte in panchina, guata Antonio Tajani e protesta: «L'ho appena battuto nel collegio Frosinone Nord e adesso devo fargli da riserva?». Sempre dalla panchina Ignazio La Russa lancia occhiate che aristoscono a Mara Venier, Simona Ventura e Maria Grazia Cucinotta sedute sulla panchina avversaria. Nessuna sviene.

L'inizio è vicino. Appare in campo Walter Veltroni, in maglietta e braghette gialle: «Abbiamo già vinto...», e si riferisce all'incasso che andrà ai preti coraggiosi, 725 milioni allo stadio, chissà quanto con le offerte telefoniche, «...anche se forse vi faremo ridere». Applausi. Niente di paragonabile all'urlo che accoglie il capitano dei cantanti, Eros Ramazzotti, s'intende. Si capisce per chi sono qui i cinquantamila. Gli striscioni parlano da soli: «Eros!», «Eros grazie di esistere», «Carboni accendi la partita», un gigantesco ed enigmatico: «Morandi, Mamma Rosa ti invita a cena».

Arrivano le formazioni. Fini non scende in campo, problemi al menisco. Riverà neanche, ormai gioca in Difesa. Massimo Cacciari non c'è, peccato perché è uno forte di testa: «Vorrà farsi la nazionale del Nordes», si maligna. Ventuno, i politici «allenati» da Osvaldo Bagnoli ed Ermete Patriarca: Pds, Ulivo, Polo, Lega, transversalità totale.

Un appello di don Ciotti ai «ra-



ggi di mafia», «non vi lasciamo soli, rompete il cerchio», e dà che si parte. È subito gol: Eros Ramazzotti infila - da sinistra, destino - l'on. Mario Pezzoli (An). Seguono, nell'ordine: Maroni che si fa soffiare le prime palle, D'Alema che inciampa da solo, un ballottaggio fra Luigi Martini ed Eros Ramazzotti che resta a terra, Corò immediato, per chi ha toccato l'idolo: «Semo-scemo». Lanci a tagliare, ma la transversalità non funziona, il centro è evanescente. Il primo ad uscire, dopo otto minuti, è Antonio Tajani, portavoce sfiato. Casini, Veltroni e D'Antonio durano sei minuti in più. Cofferati ventidue minuti in tutto.

Incredibile, ma i «politici» pian piano salgono. Mauro Cossu, D'Alema si fa trovare sotto porta ma spara in bocca a Baccini: tiro centralista. Pochi minuti e l'azione si ripete, stavolta D'Alema infila Bacci-

ni e pareggia. In panchina Fini scatta in piedi ed esulta. Al ventottesimo è Maroni che incoccia una palla sfuggita a Baccini: due a uno. Prova a rimediare Eros, discesa, stesso di nuovo senza fallo: la difesa fa opposizione dura ma leale.

Ripresa, i «politici» entrano immersi in fitti chiacchierici, è tutto un parlamento. Esce D'Alema, salutato da un boato di approvazione. Il pubblico comincia a tifare equanime, applaude perfino Formigoni che esterna, sopra la traversa. Al trentesimo pareggia Biagio Antonacci. Dieci minuti dopo Morandi, il cruccio di D'Alema, fa incetta invece Maroni che rimbalza su ringhiando: «L'importante è la stabilità». Ah... È finita. Calci di rigore, ancora parità, applausi generali. I gridolini sono ancora tutti per Eros, svenire per l'onorevole sarebbe chiedere troppo, comunque...

Il gol di Antonacci. In alto a sinistra D'Alema, autore della rete del pareggio dei politici, con Veltroni e Fini

Maroni: non sono io lo straniero si gioca in Padania

ROBERTO CAROLLO

VERONA. Onorevole Maroni, mancano pochi minuti all'incontro. Scende in campo con la camicia verde, come coordinatore del Ctp?

Beh, la camicia no, la maglietta magari sì. Lei, oltre che politico è anche musicista. Tutti sanno che suona l'organo. Perché gioca a fianco di D'Alema e non di Gianni Morandi?

Infatti chiedo di fare un tempo da una parte e uno dall'altra. Ma sono troppo scarso, forse i cantanti non mi vorranno.

Come scarso? Lei capeggia i partigiani della Padania.

Diciamo che mi manca un po' di allenamento.

In che ruolo gioca di solito?

In mezzo, a centrocampo.

Centrocampista fluidificante?

Eh, eh, eh. Sì, quando fluidificavo sì... adesso sono un po' condensato, fluidifico poco.

Ma che diamine, dopo l'ultima Pontida, uno Maroni se lo aspetta come punta.

Infatti non è escluso che giochi col numero undici.

E se le faranno fare un tempo coi cantanti, su chi farà i falli più duri?

Su Casini.

Perché su Casini?

Perché è il più antipatico, il più supponente, e poi... a proposito, Veltroni gioca in porta, vero?

Sì, è il portiere dei politici.

Benissimo, allora se gioco coi politici, mi piacerebbe fargli un autogol. Quanto meno se l'aspetta.

Magari al novantesimo, vero?

Eh eh eh, esatto. Perché lui ci soffre molto. Prendere un autogol, poi...

Fuori dalle metafore calcistiche, come andrà a finire la partita vera, Lega contro resto del mondo? Questa escalation del Carroccio secessionista, con cacciata dei prefetti, desta qualche preoccupazione.

Sì ma le reazioni di Roma sono sconfortanti. Quando Napolitano dice che la mia è una battuta... se le proposte che facciamo sui giornali diventano diktat...

Ma forse è un gesto generoso nei vostri confronti, non trova? Perché sortite come lo sbruffo ai prefetti, a prenderle sul serio, non fanno ridere.

No, Napolitano non si riferiva a quello, ma al federale per decreto. Comunque, poiché è persona equilibrata, che pesa le parole, devo dedurre che l'hanno informato male. Io non ho dato nessun ultimatum, erano soltanto consigli.

Ho fornito un'idea su ciò che si può fare da subito, proprio per dimostrare che siamo collaborativi. Ci sono fenomeni di rivolta spontanei che stanno nascendo fuori dal controllo della Lega...

Sì, va bene, conosciamo la teoria della Lega come diga al secessionismo di massa.

Esatto, la diga. Solo che adesso c'è la tracimazione.

Maroni, torniamo in campo. Non si sente, come padano, l'orlundo in una squadra nazionale?

Al contrario. Il Bentegodi è nel cuore della Padania. Io sono l'unico a giocare in casa, gli oriundi sono gli altri dieci. È una squadra di oriundi, tranne uno. Cioè il sottoscritto.

Grandi manovre a viale Mazzini per tg e consiglio d'amministrazione. Piero Ottone favorito alla presidenza

Tutti gli uomini (nuovi) della Rai

Sulla scacchiera Rai stanno prendendo posizione i «pezzi forti». La nomina del nuovo Consiglio di amministrazione, con la nuova o con la vecchia legge, è comunque imminente. E di conseguenza, fatto il Cda, ci sarà da affidare tutta una serie di incarichi di primo piano. A cominciare da quello di direttore generale. Ma la corsa è aperta per l'intera riorganizzazione dell'azienda. Dai vertici, alle reti, alle testate. E il toto-nomi impazza.



MARCELLA CIARNELLI

ROMA. L'attenzione è tutta puntata sul rinnovo del Consiglio di amministrazione della Rai. Si spera in una nuova (e migliore) legge. Altrimenti si seguirà la vecchia strada. Stugge al più, impegnati nel toto-nome per il Cda, la crisi profonda in cui versa la Rai. È un'azienda decapitata quella di viale Mazzini. E non solo perché l'attuale Cda è scaduto e dimissionario. Ma anche perché sono vuote (o lo saranno tra breve) alcune delle poltrone più prestigiose. A cominciare da quella sovrana del direttore generale su cui ora siede il vicedirettore Aldo Matera, da facente funzioni dopo il divorzio burrascoso da Raffaele Minicucci. La direzione affari generali ha dovuto fare a meno di Aldo Montina. È vuoto il posto di direttore di Rai International dopo le dimissioni di Giuliana Del Bufalo. Il direttore della fiction, Giampaolo Sodano, ha già presentato polemiche dimissioni. Vanno considerati posti vacanti la direzione del Tg1, affidata ad interim a Nuccio Fava (che ha conservato il posto di direttore della Tribuna politica, dove

tornerebbe volentieri) e la direzione del Gr che fu abbandonata da Claudio Angelini per una infruttuosa partecipazione alla prova elettorale e per cui ha l'interim Piervincenzo Porcacchia (che continua ad essere direttore della scuola di giornalismo di Perugia). Così come la direzione di Raiuno che Brando Giordani lascerà tra poco per andare in pensione. In partenza, invece, per i contratti in scadenza ma anche per le prevedibili ripercussioni del risultato elettorale sugli equilibri interni risultano il capo delle relazioni esterne, il fedele morattiano, Carlo Santon e i due colti per incarico (oltre che di fatto) Sabino Acquaviva, guida della struttura tematica culturale e Antonio Spinosa, direttore di Videosapere. Su Renzo Francesconi pesa la gestione negativa della vicenda di *Moda e King* di cui lui doveva essere il garante. C'è poi Francesco De Domenico, attuale capo alla pianificazione. Senza dimenticare che in una situazione di rinnovo complessivo, chi sarà chiamato nel nuovo Cda potrebbe

anche decidere di sostituire Gianfranco Comanducci, l'attuale segretario del consiglio. E quale sarà il ruolo di Agostino Saccà, l'uomo ombra, portavoce ineguagliabile di Letizia Moratti?

In attesa del nuovo Cda (in pool position Gianni Locatelli, Silvia Costa, Roberto Zaccaria, un ritorno, Omar Calabrese, Marcello Veneziani, ma un pensiero ce lo fa anche l'attuale presidente facente funzioni, Giuseppe Morello mentre per la presidenza dopo i no di Eugenio Scalfari ed Enzo Biagi il nome più accreditato è quello di Piero Ottone) è possibile ipotizzare come potrebbero collocarsi i pezzi forti sulla scacchiera Rai. Il direttore generale dovrebbe, secondo tradizione, venire dall'esterno. Alessandro Ovi, deluso dalla mancata nomina alla vicepresidenza Siet, potrebbe scegliere viale Mazzini Dall'interno preme, invece, Giovanni Minoli oltre ad Aldo Matera che, però, potrebbe essere riconfermato nel ruolo di vice anche se a detta di molti si è comportato molto bene nell'attuale,

difficile, incarico e, quindi, potrebbe essere premiato. Se dovessero essere più d'uno i vicedirettrici, si aprirebbero spazi anche per Franco Iseppi che attualmente guida il Coordinamento.

Passare alle reti e alle testate è impresa ardua. Ci sono operazioni urgenti ed altre che possono aspettare un autunnale, complessivo riassetto. In partenza viene dato Piero Vigorelli, il contestato direttore della Tgr al cui posto potrebbe essere chiamato Ennio Chiodi o Nino Rizzo Nervo, attuale vicedirettore di Televideo che però potrebbe restare nella sua redazione, al primo posto, se Marcello Del Bosco, sull'onda dei positivi risultati ottenuti con venti milioni di utenti al giorno, 3.500 pagine, l'istituzione dei Televideo regionali passasse o alla direzione della Rete due o alla guida del Tg2 Qui, però, Clemente J. Mimun sembra ben saldo grazie anche all'aumento degli ascolti e ad una ritrovata serenità dei rapporti in redazione. La direzione della Rete due, che Gabriele La Porta è pronto a la-

sciare senza far storie per Videosapere, potrebbe anche far tornare in Rai Stefano Balassone da Tmc. La prima rete, via Giordani, potrebbe toccare ad Iseppi. La terza, che sembra destinata ad essere trasformata in rete regional-federalista, potrebbe essere affidata a Michele Santoro che, però, è in corsa anche per la direzione del Tg3. In verità in nutrita compagnia per quest'ultimo incarico: oltre alla riconferma di Italo Moretti si parla di Roberto Morione, reduce dalla sue fatiche con l'Ulivo, di Alberto Severi, di Corradino Mineo e perfino di un ritorno di Alessandro Curzi.

Al Tg1, una mancata conferma a Nuccio Fava, potrebbe aprire la strada ad un esterno: Gad Lerner, Lucia Annunziata, Gianni Riotta. Per quanto riguarda il Tg2, se Mimun dovesse lasciare oltre il nome di Del Bosco si fa anche quello di Pietro Vecchione, coordinatore per la radiofonica. Non sembra in discussione, la direzione di Marino Bartoletti alla Tgs. Alla Rai International salda in sella sembrerebbe Angela Buttiglione, grazie anche alle sue parentele politiche. Più complicato il destino della radio: resterà un direttore unico di rete e di testata? Certo quello attuale, Paolo Francia, viene dato in sicura uscita tra le polemiche. Se si dovesse ritornare alla divisione per testate, come auspicano innanzitutto i giornalisti, al Gr1 potrebbe andare Severi, ora condirettore del Tg3. Al Gr2 Angelini o Marco Conti. Per il Gr3 i candidati non fanno la fila.

Chiapas: l'altra guerriglia. Un reportage di Régis Debray dal Messico di Marcos.

Oggi in edicola su Internazionale

INTERNAZIONALE

Guida all'Ici (città per città)

Chi è tenuto al versamento? Quanto si deve pagare entro fine mese? Chi è che non deve rifare ex novo la dichiarazione? Ci sono detrazioni e a chi spettano? «Il Salvagente» risponde, questa settimana, a questi e altri quesiti e pubblica gli indici relativi a tutte le città capoluogo di provincia.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 6 a 2.000 lire